

PAESI DI PROFILO

Montenars confine linguistico e la lezione di pre Checo Placereani

di Gianfranco Ellero



Il più celebre abitante di Montenars, il professor don Francesco Placereani, in un pomeriggio estivo del 1968 mi condusse a visitare il suo roccolo, un tempio greco vegetale in superba posizione panoramica. Alla fine del percorso su ardua mulattiera, a bordo di una "Diane" se ben ricordo, prima di entrare nella stanzetta in muratura ben mimetizzata, che gli serviva da specola di osservazione prima di tirare i "spavents" nei giorni del "passo" degli uccelli (proteine rare e volanti dei nostri antenati, ammoniva), guardò verso oriente e disse: «Di chi a Vladivostok si fevele sclaf». Era quello il suo modo per dire che il roccolo era un "cippo" sul confine linguistico che invisibile serpeggiava fra le frange marginali e comunicanti dei mondi slavo e latino. Quella stanzetta, peraltro, munita di uno spoler, di un tavolo e di una "dormeuse", era anche un luogo di studio e di meditazione, nel quale il prete uccellatore stava traducendo i Vangeli dal greco al friulano. Pre Checo era un innamorato del suo paese e del monte

Quarnan. E del resto sulla Guida del Marinelli si legge che Montenars «gode fama di stazione estiva ottima per salubrità d'aria, per bellezza di passeggiate e per amenità di panorami»: Campo di Osoppo, anfiteatro morenico e rilievi prealpini. Montenars, peraltro, è un Comune, non un paese, che contiene numerose borgatelle. Accanto alle principali, Isola (capoluogo), Flaipano e Cologna troviamo Bulons, Capovilla, Cretto, Cuminie, Frattins, Lazzaretto, Lucardi, Zampariul, che si addensano in due gruppi: quello di Sotprât, raccolto intorno alla chiesa di San Giorgio, e quello di Soreprât, sede della parrocchiale di Sant'Elena. In mezzo si alza una collina morenica denominata Zucul di Prât. Cent'anni fa gli abitanti erano milletrecentottantatre; seicentoventi nel 1971. Venne poi il terremoto. Arrivarono i soccorsi, in parte portati dal grande giornalista Indro Montanelli, e l'ammirevole ricostruzione delle case e della parrocchiale di Sant'Elena, ricordata come uno dei più felici esiti dell'architettura sacra del Novecento in Friuli.